

Made in Italy, ricchezza delle nostre aziende

► **Silenzi: deve essere un marchio di proprietà dello Stato**

MONTE SAN GIUSTO

«Il made in», urge nuova legislazione. Certificazione di origine e controllo della filiera per fare del Made in Italy un marchio reale e in grado di rappresentare ciò che viene effettivamente realizzato nel nostro Paese.

Sono questi gli aspetti a cui la Cna non può derogare in materia di "made in": un tema fondamentale per l'associazione degli artigiani, che oggi presenta a Monte San Giusto una proposta di legge ad hoc. Si apre infatti alle 9.30 il convegno "Made in Italy: valore e tutela del nostro fare - Ricchezza e identità del territorio, garanzia per il consumatore" all'Auditorium di Sant'Agostino. Si tratta di un evento proposto dalle Cna provinciali di Macerata, Fermo e Ascoli in collaborazione con la Fondazione **Symbola**, con il sostegno della Camera di Commercio di Macerata e il patrocinio della Regione Marche e del comune di Monte San Giusto.

All'evento interverranno l'europarlamentare Simona Bonafè, il deputato Ermete Realacci, presidente della Fondazione **Symbola** e della commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera, l'assessore regionale Sara Giannini, il segretario generale della Cna nazionale Sergio Silvestrini. Luigi Silenzi, coordinatore regionale Cna Federmoda sottolinea che «fino ad oggi non abbiamo una legge nazionale degna di questo no-

me sul made in e a livello europeo il regolamento doganale consente che le nostre produzioni, al 50%, non siano fatte in Italia. Ma chi compra made in Italy pensa di portarsi a casa un sogno: il nostro brand è la nostra storia ed è incancellabile. Nel mondo, dicono le ricerche, il made in Italy è tra i primi tre marchi conosciuti, insieme a Visa e Coca Cola». Silenzi illustra poi la proposta di legge sul made in elaborata dalla Cna: «Il made in Italy deve essere un marchio di proprietà dello Stato. Il marchio deve essere richiesto dalle imprese che hanno l'obbligo anche di dichiarare la filiera di produzione: le Camere di Commercio verificheranno se quell'azienda può usare il marchio. Le domande di utilizzo del marchio deve essere fatta ogni due anni e la concessione dello stesso deve essere a pagamento e i proventi utilizzati per attuare politiche di promozione del marchio. Ci saranno poi degli incentivi fiscali che saranno riconosciuti a tutta la filiera».

Si. Men.

► RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vice sindaco Giulio Silenzi
(foto DE MARCO)

